
GIUSEPPE BARONE, INCISORE PALERMITANO, NEL 1859 DEDICÒ UNA BELLISSIMA MEDAGLIA AL SOVRANO FERDINANDO II DI BORBONE.

UNA MEDAGLIA IN ONORE DI FERDINANDO II

Nel 1859 Giuseppe Barone, valoroso incisore palermitano, pensò di omaggiare Ferdinando II di Borbone re del Regno delle Due Sicilie, con una superba medaglia. Nell'articolo che segue, parleremo ampiamente di tale coniazione vero fiore all'occhiello di tutta la medagliistica borbonica siciliana e, inoltre, analizzeremo l'attività artistica del suo illustre autore. Tuttavia, prima di far questo, per un corretto inquadramento storico, sarà utile ed interessante raccontare gli ultimi mesi di vita (dal gennaio al maggio del 1859), dello stesso Ferdinando II (figure 1 e 2), certamente, uno fra i più celebri e generosi sovrani che forse più di tutti promosse lo sviluppo della cultura e della tecnologia nel suo regno, portandolo a meritarsi l'appellativo di "terra dei primati".

Lo spirito di Ferdinando II di Borbone (Palermo 12/01/1810 - Caserta 22/05/1859) era già stato messo a dura prova sin dall'attentato di Agésilao Milano nel 1856, ma il definitivo peggioramento delle sue condizioni fisiche è certamente da attribuire al pesante viaggio che il re si sobbarcò per andare ad accogliere a Bari la novella sposa di suo figlio Francesco, Maria Sofia, nel gennaio del 1859. Ferdinando soffriva già da qualche tempo. Non ancora cinquantenne era precocemente incanutito, ed era ingrassato a tal punto da non poter più salire a cavallo e di tanto in tanto, avvertiva una grande spossatezza. Si trattava dei chiari sintomi della malattia (coxalgia purulenta) che di lì a poche settimane l'avrebbe condotto alla morte. Nonostante tutto, Ferdinando, di natura sospettosa, non si curò del parere contrario dei medici e decise di raggiungere la Puglia in carrozza, in una quindicina di giorni ed in varie tappe. Al professor Pietro Ramaglia, medico di corte, che lo sconsigliava fortemente di partire, aveva chiesto: *Don Piè, quant'hai avuto pe darne sto consiglio?*. Ferdinando parlava abitualmente napoletano, dava del "tu" a tutti, era volutamente triviale ed amava gli scherzi pesanti che i suoi cortigiani accettavano loro malgrado per non perderne il favore. Ancora, era astuto e diffidente, ed in particolare conosceva l'arte del rendersi popolare e simpatico alla maggioranza dei suoi sudditi. Confidava sulla fedeltà delle folle che lo attorniavano quando usciva in pubblico, tuttavia, dopo i tremendi fatti del 1856, sospettava di molti ministri, cortigiani e diplomatici che giudicava inutili e quasi dannosi. Solamente i magistrati ed i preti godevano della sua fiducia.

Il viaggio intrapreso dal convoglio reale nel pieno dell'inverno, risultò da subito avversato da un tempo inclemente e durò più del previsto: 19 giorni. Il ritardo fu imputabile, oltre che alle pessime condizioni del tempo, allo stato di salute del sovrano che andò sempre più aggravandosi. Ferdinando in ogni caso, resistette il più possibile. Era deciso a non perdersi la cerimonia di Bari e neppure voleva deludere i suoi sudditi che, ad ogni tappa, avevano organizzato

di Michelangelo Boni
mmii124@hotmail.com



Figura 1. Ferdinando II di Borbone all'età di 48 anni.

*Desidero ringraziare per la collaborazione l'amico Dott. Nino Bonaccorso.



Figura 2. Ferdinando II in divisa militare con il suo immancabile sigaro.

festeggiamenti in suo onore. Lungo il tragitto il re ricevette numerose suppliche per sussidi e grazie ed egli dispose anche molte elargizioni in favore dei più poveri. L'ingresso nella città di Bari del corteo reale fu molto festoso, i cavalli vennero staccati dalla carrozza e la stessa fu tirata a braccia dal popolo in un giro trionfale. Poco dopo però, il sovrano fu costretto ad allettarsi, a tal punto sofferente che non sarebbe più guarito. Si narra che, attraversando il vestibolo, per recarsi nella camera da letto predisposta per lui, passando davanti ad una sua effigie in marmo, la salutò con la mano dicendo *Addio Ferdinando*. I successivi festeggiamenti si tennero senza di lui.

Re Ferdinando, con la regina Maria Teresa e la nuova coppia reale formata, si fermarono a Bari fino ai primi di marzo. La lunga permanenza in terra di Puglia era sempre dovuta alle condizioni del sovrano che non accennavano al miglioramento. Consultati i medici, fu deciso di far rientro a Napoli per mare. La partenza ebbe luogo il 7 marzo. Ferdinando, trasportato a spalla con tutto il letto fino al molo, fu issato a bordo della fregata Fulminante e quindi calato sotto coperta dove era stata allestita una cabina il più possibile accogliente. La traversata durò cinquanta ore. Alle 2 del pomeriggio del 9 marzo, la fregata attraccò alla Favorita, alle 3 e mezzo con un treno speciale, la famiglia reale raggiunse Caserta. Dalla stazione alla reggia, il re fu portato a spalla da quattro marinai. Ferdinando, benché ridotto in precarie condizioni, non smise un attimo di preoccuparsi in prima persona delle questioni di governo e del futuro del suo Regno. Un mese prima del decesso, nell'aprile del 1859, il re era ricoperto da piaghe purulente e due marinai, i fratelli Criscuolo, erano costretti a sollevarlo ogni ora per consentire il cambio delle lenzuola. Senza sosta, ministri e generali si alternavano con medici, guaritori e sacerdoti. Il lezzo era forte ma tutti lo sopportavano stoicamente. La regia stanza era ormai diventata una sorta di reliquiario di quanto di religioso e di superstizioso esisteva nel regno (fig. 3). Ogni giorno arrivavano nuove tuniche, nuove acque miracolose, immagini e scapolari che Ferdinando accettava, toccava e baciava con una fede incredibile, mentre Maria Teresa seguiva ogni cosa rivelando un grande amore verso il marito ed uno spirito di abnegazione senza pari. Si giunse anche a comunicare alla regina le notizie politiche più gravi affinché le riferisse al consorte con la dovuta cautela.

Figura 3. La stanza reale con Ferdinando II morente.



Il 29 aprile del 1859 scoppiava la Seconda Guerra di Indipendenza. L'avvenimento mise in agitazione tutti i circoli patriottici della penisola e pure Napoli non ne fu esente. Quei momenti furono per Ferdinando un doppio calvario: progrediva il male e le notizie di guerra non erano di suo gradimento. Invaso da un senso di paura che manifestava apertamente, il sovrano cercò di reagire. Tutti i giorni faceva venire in camera il principe ereditario Francesco e Maria Sofia e si sforzava per informarli delle cose segrete del regno. Indicava loro i veri ed i falsi amici della dinastia, li avvertiva di non transigere con la rivoluzione, ma anche di non prendere le parti dell'Austria a suo avviso barcollante. A Maria Sofia raccomandava di non fidarsi dei "parenti" di Torino, al figlio ricordava di rimanere vicino al Papa e ripeteva continuamente: *Lo Stato della Chiesa è l'antemurale del nostro regno. Per il resto c'è il mare*. In quegli ultimi giorni di vita, Ferdinando II volle anche dettare al figlio, il suo testamento personalmente. Mentre gli eserciti franco-piemontesi avanzavano vittoriosi in Lombardia, la fine di Ferdinando era praticamente giunta. Morì infatti, il 22 maggio 1859, all'età di 49 anni, lasciando un trono pericolante nelle mani di un figlio

che giovanissimo era ancora inesperto ed incapace di regnare (fig. 4).

La coniazione siciliana al centro del nostro interesse (fig. 5), ci permette di ammirare l'ultimo "ritratto metallico" di Ferdinando ed è opera dell'abile artista Giuseppe Barone. La medaglia che ci accingiamo a descrivere è quella per *Omaggio al Re Ferdinando II Magnanimo Protettore delle Arti* (Ricc. 218, D'Auria, 253) del 1859.

D/ FERDINANDO II. RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE. Busto a destra del Re, con manto. In basso: G. BARONE. F. ED OFFRE
R/ MAGNANIMO PROTEGGITORE DELLE ARTI. Rami di quercia ed alloro annodati, racchiudenti tre Gigli Borbonici. All'esergo: MDCC-CLIX

Caratteristiche tecniche: diametro mm. 64,8

Metalli di coniazione: Oro?, Argento e Bronzo?

Luogo ed anno di coniazione: Palermo, 1859

Al dritto è superbamente rilevato il profilo destro di Ferdinando II nel suo ultimo anno di regno: il volto qui ricavato magistralmente dal Barone, è senza alcun dubbio il ritratto più autentico e recente degli ultimi momenti di vita del sovrano che nel 1859 aveva 49 anni. Per tutta la sua vita Ferdinando, probabilmente per stimolare l'attività degli artisti, non volle mai posare per essi, la posa infatti agevola enormemente il compito all'esecutore poiché gli permette di ritrarre comodamente tutti i dettagli del modello e di fissarne le particolarità anche senza la dovuta concentrazione. Durante il regno di Ferdinando solo Maria Cristina accordò due pose all'incisore trapanese Laudicina, disobbedendo così ai principi artistici tanto cari al consorte, "disobbedienza" comunque ripagata dalla bellezza del conio portato a termine grazie a quelle concessioni (Cfr. la medaglia per le nozze di Ferdinando II di Borbone con Maria Cristina di Savoia, Ricciardi 160, D'Auria 179). I Borbone erano davvero esigenti in campo ritrattistico: un artista, infatti, non si sarebbe mai potuto permettere di raffigurare il re in maniera diversa da come appariva e di conseguenza tutte le medaglie dovevano riportare nel modo più preciso possibile l'iconografia del sovrano in quello stesso anno. Nella coniazione, il Barone certamente si è attenuto al principio della contemporaneità esposto sopra ed il ritratto di Ferdinando pertanto rispecchia perfettamente le fattezze del sovrano poco prima di morire. La medaglia protagonista del nostro studio che per finezza e maestria eguaglia se non supera, gli antecedenti lavori napoletani, fu certamente l'ultima ideata per commemorare Ferdinando ed è ancor più significativo che sia stata coniata nella zecca di Palermo, città nella quale il sovrano era nato quasi mezzo secolo prima. Nel 1859 l'Italia già era percorsa da venti rivoluzionari da Nord a Sud, la scomparsa di Ferdinando poi minò dalle fondamenta il futuro dell'intera dinastia borbonica. Tutti gli sforzi infatti erano finalizzati alla conservazione del Regno in un periodo di transizione così delicato. Alla luce di tutto questo, si spiega come mai non siano state coniate medaglie a ricordo della morte di Ferdinando II o dell'ascensione al trono del nuovo re Francesco II: l'incertezza del momento e la mancanza di tempo (Il Regno delle Due Sicilie è caduto definitivamente nel 1861) sono stati due fattori determinanti.

Figura 4. Ferdinando II e Francesco II con la famiglia Reale.





Figura 5. Medaglia in argento con bellissima patina iridescente. Da Giuseppe Barone a Ferdinando II Magnanimo Protettore delle Arti (Ricciardi 218, D'Auria 253). Asta NAC 47, 3-4 giugno 2008. Lotto 542.

Grazie al lavoro del Barone, l'immagine di Ferdinando a pochi mesi dalla morte ci giunge nitida ed incontaminata: qui il sovrano è immortalato con bellissimi capelli divisi perfettamente da una riga, una barba a collana e piccoli baffetti ben curati. Ancora, il mento è molto sporgente come era proprio ad un re, il petto è coperto da una tunica cesarea, così come in precedenti ed illustri coniazioni (Cfr. la medaglia per il compimento della Basilica di San Francesco di Paola, del 1836, Ricciardi 167, D'Auria 191 e per le seconde nozze con Maria Teresa d'Austria del 1837, Ricciardi 168, D'Auria 192). Per completezza informativa, va ricordato che Ferdinando II fu effigiato sulle medaglie con la barba sin dal 1836 (Cfr. il conio per la nascita del duca di Calabria Ricciardi 163, D'Auria 188), mentre sulle monete solo dal 1839. Della medaglia *sub judice* colpiscono principalmente sia le dimensioni, ben 64,8 mm di diametro, sia l'iridescenza della patina. I fondi sono lucenti mentre la testa del re ed i caratteri della leggenda sono quasi bruniti: solo l'abile gioco incisivo di un maestro come il Barone, poteva ricavare un simile contrasto cromatico. Come dimostra un'ampia documentazione, nel Regno delle Due Sicilie, in special modo dopo la fondazione del Gabinetto di Incisione del 1829, si svolgevano dispendiosi esperimenti chimici per la cura ed il perfezionamento della patine delle medaglie. Dunque, nessun minimo particolare veniva trascurato per far sì che si potesse riconoscere a prima vista un pezzo proveniente dalle zecche borboniche rispetto a quelle europee. Anche il rovescio dell'esemplare preso in esame è disegnato con molta accuratezza, e sebbene la corona di quercia e di alloro annodati e i gigli nel campo abbiano qualcosa di convenzionale, nel suo complesso la composizione è degna di nota. Più in particolare, la bella corona, nella metà destra è di foglie di quercia e di alloro la sinistra. I due rami sono legati da un nastro. I gigli borbonici posti nel centro della ghirlanda sono in rilievo e vanno a formare un ideale triangolo.

Veniamo ora alla dedica incisa sul rovescio della medaglia a ore 12: *Magnanimo Protettore delle Arti*. Tale appellativo, infatti, calza perfettamente: Ferdinando II ha sempre tutelato l'espressione artistica, palesava una sensibilità maggiore rispetto agli altri sovrani italiani del tempo, salvo forse Leopoldo II di Toscana. Durante il regno di Ferdinando si organizzavano spesso concorsi d'arte e vennero istituiti premi annuali per gli artisti più meritevoli. Per esempio, possiamo ricordare le celebri "Esposizioni di belle arti del 30 Maggio". In ogni caso, nella famiglia Reale Borbonica non solo Ferdinando era pervaso dal sacro fuoco dell'arte: Leopoldo Conte di Siracusa, fratello minore di Ferdinando II era uno scultore a tutti gli effetti e portò avanti una intensa attività artistica, circondandosi di tanti artisti che lavoravano nel suo atelier. Inoltre, promosse importanti scavi archeologici a Cuma e a lui si deve la formazione della Raccolta Cumana ora al Museo archeologico di Napoli.

La rarissima medaglia per omaggio a Ferdinando II è in argento; certo però, come ci riferisce lo studioso Majorca Mortillaro (1899), il Barone dovette eseguire una coniazione in oro da donare al Re e qualche copia in bronzo da offrire a personaggi di minor rilievo. Purtroppo la consultazione di numerosi cataloghi d'asta e testi di medagliistica ancora non ci permette di confutare questa certamente più che plausibile ipotesi. In ogni caso la coniazione del Barone è senza dubbio della più grande rarità e per quanto affermato sopra non sono assolutamente da escludere futuri rinvenimenti di medaglie in oro o in bronzo.

L'arte di Giuseppe Barone, nella medaglia per Ruggero Settimo del 1848 (Ricciardi 188, D'Auria 215), è già matura; undici anni dopo, in quella per Omaggio a Ferdinando II di Borbone, ci fornisce il suo più sublime capolavoro. Nonostante ciò, il nome Giuseppe Barone è stato fino a pochi anni fa quasi

STEFANO DI VIRGILIO

FOTOGRAFIA DIGITALE
COLORE - BIANCO/NERO
REDAZIONE CATALOGHI
PER PROFESSIONISTI NUMISMATICI
E PRIVATI COLLEZIONISTI

Via dello Spalto 19/3 - 40139 Bologna
Tel. 333.106.95.91 - 051.188.99.685
Fax 051.33.71.352
stefano.divirgilio@poste.it
www.monete-online.it

sconosciuto alla maggior parte degli appassionati di medaglistica. Oggi però grazie alle nuove attribuzioni ed alla riscoperta della sua attività incisoria è giusto riconoscere al Barone i dovuti meriti. In questo senso sarà utile riportare qui di seguito notizie sull'opera artistica e sulla vita del valente incisore palermitano. Il Barone nacque a Palermo nel 1810 e nella stessa città morì di colera il 19 settembre del 1885 dopo una vita consacrata all'arte incisoria, trascorsa lavorando nella Zecca di Palermo. Il Barone, senza dubbio, fu eccellente maestro in campo medaglistico, piuttosto che in quello numismatico e di lui si hanno magnifici ritratti di Ferdinando II sia con volto giovanile, si vedano ad esempio, le varie coniazioni come premio della Real Università di Palermo sia con volto "anziano", si prenda in considerazione la medaglia da noi qui analizzata. Sebbene non abbia mai occupato un posto di incisore ufficiale e non abbia perciò avuto a sua disposizione i mezzi tecnici e finanziari per sormontare le grandi difficoltà che presenta la difficile arte dell'incisione, le medaglie baroniane possono reggere al paragone di quelle degli incisori ufficiali napoletani e stranieri che lavoravano nelle più famose zecche d'Europa. L'attività artistica del Barone si svolse in un'epoca fortunata, così per la Sicilia come per l'Italia, ed è innegabile che la sua opera riporti le tracce delle mutevoli vicende di quei tempi. Autori come il Majorca Mortillaro (1899), ci descrivono però il Barone come un uomo dal grande talento artistico ma dall'animo assai leggero. Infatti, dopo aver spontaneamente reso omaggio a Re Ferdinando delle Due Sicilie nel 1859, un anno dopo conìò con indifferenza una medaglia di bronzo per Vittorio Emanuele II di Savoia. La condizione finanziaria del Barone non era delle migliori. L'artista era alla continua ricerca di denaro, sempre il Majorca Mortillaro, ci riporta che il Barone volle dedicare a Ferdinando II la medaglia da noi sopra riportata, pensando alla buona sorte toccata ai colleghi incisori napoletani ed in special modo, alle ricompense ottenute. In effetti alla corte dei Borbone si apprezzavano e si privilegiavano più che in ogni altra corte europea le arti figurative ed è certamente grazie alla superba produzione medaglistica che alcuni artisti si avvalsero della benevolenza e del rispetto del Re in persona oltre ad essere incentivati con maggiori premi di produzione. Per esempio nel periodo Ferdinando (1830-1859) ebbero grande fama incisori e scultori come Andrea Cariello, il trapanese Laudicina, il Catenacci e Luigi Arnaud, quasi tutti tra l'altro allievi di Filippo Rega ed influenzati dal suo elegante neoclassicismo. Caduto il governo borbonico, con lo stesso ardore, il Barone continuò nelle sue creazioni e nel 1882 per il centenario dei Vespri, festeggiato in maniera solenne a Palermo, gli fu affidato l'incarico di creare una medaglia commemorativa che probabilmente fu anche la sua ultima opera.

In conclusione, desideriamo fornire al lettore una chiave interpretativa per la comprensione di tutta l'attività artistica baroniana. Senza dubbio, le opere del Barone si basano su di una impostazione neoclassica, tanto cara all'illustre maestro chietino Rega: la medaglia celebrativa deve avere nel dritto l'effigie del personaggio al quale è dedicata, effigie che tra l'altro costituisce nella maggior parte dei casi un saggio di ritrattistica dai toni molto alti, nel rovescio, invece, rappresentazioni allegoriche, o simbolismi alludenti alle qualità dell'effigiato. Un altro elemento guida delle coniazioni neoclassiche sono le iscrizioni, spesso tratte da testi classici, dalle Sacre Scritture o semplici



Figura 6. La stessa medaglia in argento dorato. InAsta numero 37, 20 novembre 2010. Lotto 592.



Figura 7. Statua in ricordo di Ferdinando II di Borbone a Messina, opera di Pietro Tenerani.

Raffaele Negrini

STUDIO NUMISMATICO

Via Privata Maria Teresa, n. 4
20123 Milano

Tel. 02/8054028 – Fax 02/8054034

www.numismaticanegrini.it

e-mail stnegrini@tiscalinet.it

P. IVA 10926180158



Perito Numismatico Collegio
Lombardo N° 4508

Stime Perizie Consulenze

Aste Pubbliche e per
Corrispondenza

motti legati ai personaggi o alle loro gesta. In particolare, una delle caratterizzazioni citate sopra distingue ed identifica a prima vista le medaglie baroniane: a rovesci privi di paesaggi e figure allegoriche si contrappongono superbi e dettagliatissimi ritratti.

Le uniche due eccezioni sono costituite dalla medaglia per Omaggio al Marchese delle Favare (Cfr. catalogo Christie's lotto 205 e D'Auria, 254) e quella per Premiazione dell'Esposizione di Belle Arti in Sicilia del 1841 (Cfr. D'Auria 198). I rovesci delle due coniazioni infatti presentano sia elementi mitologici, sia elementi di elevato valore simbolico. E' probabile che il Barone abbia innovato le sue produzioni nel pieno della maturità artistica non limitandosi perciò alla cura quasi maniacale dei soli dritti. In ogni caso, la plasticità e la morbidezza delle forme, così come l'incredibile freschezza dei ritratti, con picchi di assoluto rilievo nelle raffigurazioni di Ferdinando II di Borbone come "nuovo Cesare", ci fanno accettare ed apprezzare Giuseppe Barone come l'ultimo baluardo del neoclassicismo nel Regno Duosiciliano.

Bibliografia

Carlo di Somma del Colle, *Album della fine di un Regno*, Electa, Napoli, 2006.

Christie's, *Medaglie del Regno delle Due Sicilie*, Catalogo D'Asta, Roma, 30 Aprile 1992.

D'Auria, S., *Il Medagliere. Avvenimenti al Regno delle Due Sicilie, già Regno di Napoli e Regno di Sicilia, 1735-1861*, Editore Salvatore D'Auria, Quarto, 2006.

Di Rauso F., "Le Prime Medaglie Napoletane di Ferdinando II di Borbone ed un Progetto Inedito", *Quaderno di Studi*, 4, Associazione Culturale Italia Numismatica, 2009, pp. 139-150.

Inasta, *Asta 37*, Catalogo di Vendita, Valdragone (R. di S. Marino), 20 Novembre 2010.

Luca Dazio di Castelnuovo, M., *Storia del Regno delle Due Sicilie Attraverso le sue Medaglie*, Arte Tipografica Editrice, Napoli, 2006.

Majorca Mortillaro, L. M., *Ventitrè medaglie borboniche napoletane commemorative*, Premiata Tipografia Editrice di Osvaldo Paggi, Pitigliano, 1899.

NAC Numismatica, *Asta 47*, Catalogo di vendita, Milano 3-4 giugno 2008.

Petacco, A., *La Regina del Sud. Amori e guerre segrete di Maria Sofia di Borbone*, Oscar Storia Mondadori, Milano, 1992.

Siciliano, T., *Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano*, Anno XX, N. 1, Napoli, Gennaio-Giugno, 1939.

Tumminelli Mortillaro, M., *Cenni su alcune medaglie siciliane inedite o rare*, Stabilimento D'Arti Grafiche A. Giannitrapani, Palermo, 1922.



ASTARTE
COINS & FINE ART



Monete antiche e moderne
Medaglie

Aste pubbliche - Aste elettroniche mensili

Astarte s.a. - via Cantonale 1/a CH-6900 Lugano - Svizzera
Tel. +41 91 923 3640 Fax: +41 91 922 5574
www.astartesa.com - info@astartesa.com



www.cngcoins.com

Acquisto e Vendita

Monete antiche e medioevali
Listini a prezzi fissi e aste pubbliche



Classical Numismatic Group, Inc.

London Office: 14 Old Bond Street, London W1S 4PP, UK
Tel: +44.20.7495.1888 Fax: +44.20.7499.5916

cng@cngcoins.com